

Visioni dell'atemporalità

di Andrea Anconetani - primissima bozza di ricerca - 16 luglio 2009

«Or dov'è il suono
di que' popoli antichi? or dov'è il grido
de' nostri avi famosi, e il grande impero
di quella Roma, e l'armi, e il fragorò
che n'andò per la terra e l'oceano?»
G. Leopardi

Tra le pagine più affascinanti scritte da Sant'Agostino ne "Le confessioni" vi sono quelle che contengono le riflessioni sul tempo. Sono passi di una lucidità impressionante. Dice Agostino: «Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so»¹. Il tempo scorre, inesorabilmente, modifica dall'interno le cose. Ci trascina in un viaggio di sola andata. Sempre avanti. Questo almeno ciò che appare. Questo ciò che sembra innegabile nell'immediatezza dell'esperienza. Quasi banale. Eppure, continua il filosofo di Ippona: «il passato ed il futuro, come esistono, dal momento che il primo non è più, il secondo non è ancora? E quanto al presente [...] deve tradursi in passato, come possiamo dire di esso che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà? Quindi non possiamo parlare con verità dell'esistenza del tempo, se non in quanto tende a non esistere»². Così Agostino. Saltiamo molto avanti nei secoli. Nel 1908 il filosofo inglese John Ellis McTaggart riprende un argomento simile e lo sviluppa sul piano logico intendendo dimostrare l'inesistenza del tempo, anzi la contraddittorietà della sua esistenza. L'argomento è così confezionato. Intanto si fa notare che con la parola tempo noi intendiamo in genere due tipologie differenti di ordine sequenziale (che chiameremo A e B) la sequenza A è quella: *passato/presente/futuro*, la sequenza B è quella: *prima-di/contemporaneo-a/dopo-di*, Ora se a una prima impressione le due sequenze sembrano uguali così non è. Solo la prima è effettivamente temporale. la seconda infatti non presuppone cambiamento, le relazioni all'interno della sequenza B sono permanenti, immutabili. Ma la sequenza A è una sequenza valida? McTaggart sostiene l'intrinseca contraddittorietà dei suoi elementi costitutivi (futuro, presente, passato). Un evento o è futuro o è presente o è passato e non può essere tutte e tre le cose. Eppure un evento futuro sarà presente e poi passato. Dunque esiste una contraddizione. I tre termini pur essendo incompatibili sono predicabili di ciascun evento. La risposta a questa affermazione sembrerebbe addirittura banale. Il futuro non è ora presente, lo sarà, per l'appunto, in un altro tempo... quindi come si può affermare che i termini sono contraddittori? Ma è qui che McTaggart va a colpire davvero a fondo. Egli fa notare infatti come per risolvere l'aporia in questione in una sequenza temporale di tipo A si sia costretti a ricorrere ad un'altra sequenza temporale di tipo A, e così via. Insomma, mostrare che i termini futuro presente e passato non sono contraddittori instaura un regresso infinito, un circolo vizioso nel quale non si giunge mai a determinare alcunché. Quindi la contraddizione persiste. E siccome ciò che è contraddittorio non può essere reale se ne può dedurre che il tempo è irreal.

Prendiamo per un momento per buona l'idea di McTaggart di una sostanziale contraddittorietà /irrealità del tempo; rimane il fatto che nessuno, comunque, può ignorarne la sensazione. Immaginando per un momento di avere a che fare con un mondo sostanzialmente atemporale, com'è che la più nitida tra le nostre percezioni è proprio quella dello scorrere del tempo? Com'è che da un mondo senza tempo scaturisce la sensazione del tempo?

Per trovare una possibile soluzione al quesito facciamo un salto all'indietro e raggiungiamo la città di Königsberg nell'anno 1781. E' lì che troviamo uno dei più importanti filosofi di sempre, nonché assertore convinto della sostanziale inesistenza del tempo. Immanuel Kant, nella sua opera più importante, la "Critica della ragion pura" affronta il problema del tempo chiarendo come esso (insieme allo spazio) sia una intuizione pura del nostro modo di rappresentarci le cose. Una forma a priori con la quale

diamo una prima organizzazione al misterioso e polimorfo mondo trascendentale.

Le pagine kantiane sulla idealità del tempo, contenute nell'estetica trascendentale sono forse le più colpevolmente trascurate da gran parte dei commentatori che, nel porgere la massima attenzione alle sezioni seguenti della Critica - l'analitica trascendentale e la bellissima dialettica trascendentale - quasi sorvolano però le parole chiarissime con le quali Kant compie un rivolgimento completo di quegli assunti che da Newton in poi pochi hanno provato a scalfire. Ovvero l'esistenza di uno spazio e di un tempo assoluti che fungono da palcoscenico degli eventi dell'universo. Nell'estetica trascendentale si afferma che: «coloro che asseriscono la realtà assoluta dello spazio e del tempo [...] debbono allora assumere due non enti eterni ed infiniti, sussistenti per sé, che esistono (pur senza essere qualcosa di reale) soltanto per abbracciare in sé tutto ciò che è reale»³.

Il tempo esiste soltanto in noi quindi? Esiste negli esseri senzienti come modalità di intuire le cose e in questo senso può dirsi qualcosa di reale ma non può essere reale in senso assoluto, ovvero in mancanza di esseri senzienti e pensanti scomparirebbe, non avendo nulla a che fare con la cosa in sé. «Tutte queste cose, in quanto apparenze, non possono esistere in se stesse, ma esistono soltanto in noi»⁴.

Dunque il mondo può essere atemporale e tuttavia apparire nel tempo. Il ruolo fondamentale in tutto questo è giocato dalla nostra coscienza.

Questo argomento che può apparire (e lo è) altamente speculativo, non è limitato però alla sola filosofia teoretica ma da qualche decennio è al centro di un importante dibattito che investe in pieno le implicazioni di alcune tra le più fertili teorie della fisica contemporanea.

E' la fisica infatti il luogo dove la teoresi oggi viene spinta al livello più alto e ardito. Non è questo ovviamente il luogo dove poter discutere compiutamente delle innumerevoli implicazioni che le scoperte effettuate nei campi della fisica (ma anche delle neuroscienze) hanno sul concetto di tempo. Basti qui ricordare con Roger Penrose che «tutte le equazioni della fisica confermate da successi spesso secolari sono simmetriche rispetto al tempo. Esse, cioè, possono essere usate altrettanto bene in una direzione nel tempo quanto nell'altra»⁵. In più, secondo la relatività speciale, non esiste in realtà un "Adesso", la simultaneità è infatti dipendente dallo stato di moto o di quiete dei soggetti per cui «In relazione a due eventi spazio-temporali A e B, un osservatore U potrebbe ritenere che B appartenga al passato ormai fissato e che A sia il futuro incerto, mentre per un secondo osservatore V potrebbe essere A ad appartenere al passato già fissato e B al futuro incerto!»⁶ (con tutto quello che ne consegue a livello di paradossi). L'idea stessa di una sequenza temporale sicura (passato, presente futuro), viene ad essere problematizzata dalla relatività speciale.

Ovvio che qui si parla del tempo come entità fisica. Ribadisco quindi che non si parla del fenomeno "esistenziale" (in realtà non l'abbiamo mai fatto e, ovviamente, non intendiamo farlo) ma dell'esistenza del tempo come fattore di realtà. I fisici di oggi stanno lavorando all'unificazione delle teorie che descrivono la fisica nel mondo macroscopico (la relatività generale) e nel mondo microscopico (la meccanica quantistica). Un'unificazione di straordinaria complessità (le due teorie appaiono inconciliabili) che ha dato vita a diverse ipotesi sulla natura profonda delle cose. Il fisico Julian Barbour afferma senza mezzi termini che: «da trent'anni si ha il sentore che il tempo potrebbe non esistere, e che la gravità quantistica - cioè l'unione tra relatività generale e meccanica quantistica - porterebbe ad un universo statico»⁷. L'ombra beffarda di Parmenide, il filosofo che Platone nel Teeteto dichiarava "venerando e insieme terribile" e che Aristotele, con un moto inconsueto per la compassatezza dei suoi scritti, considerava essere pazzo si staglia dunque di nuovo, alla luce delle scoperte della nuova fisica, sul nostro mondo a ricordarci che nessun pensiero autenticamente filosofico può esimersi dal mettere in problema, sotto la luce indagatrice del pensiero, la realtà, né può fermarsi di fronte alla stessa evidenza, ma deve percorrere la strada più tortuosa e oscura e osare perfino l'impossibile.

NOTE

- 1) Agostino - Le Confessioni, CDE, Milano, 1984, p. 328.
- 2) Ivi, p. 328.
- 3) Immanuel Kant - Critica della ragione pura, Bompiani, Milano, 1987, p. 94.
- 4) Ivi, p. 96.
- 5) Roger Penrose - La mente nuova dell'imperatore, BUR, Milano 1997, p. 386. - In realtà non proprio tutte le leggi della fisica sono reversibili. Anzi. Ce n'è una in particolare - la seconda legge della termodinamica - che è decisamente asimmetrica rispetto al tempo. Essa afferma che l'entropia di un sistema isolato aumenta con il passare del tempo. Quindi i sistemi a bassa entropia per forza debbono passare ad un'alta entropia. I problemi concettuali che questa legge pone non sono pochi, a partire dalla considerazione che, perchè esista la seconda legge stessa, qualcosa in passato deve aver costretto l'universo in una condizione di bassissima entropia.
- 6) Ivi, p. 387.
- 7) Julian Barbour - La fine del tempo, Einaudi, Torino, 2008, p. 7.

ATTENZIONE



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons
Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/>
o spedisce una lettera a
Creative Commons,
559 Nathan Abbott Way,
Stanford, California 94305, USA.